



Le radici della 313 civiltà

CONCORSO "TOLLERANZA E RUOLO PUBBLICO DELLA RELIGIONE"
CLASSE II B LICEO SCIENTIFICO (SCIENZE APPLICATE) - I.T.I.S. "CARTESIO", CINISELLO B. (MI)
A.S. 2012/2013 - REFERENTE: PROF. CLAUDIO DE PONTI



L'Editto di Milano del 313, che sarebbe più propriamente da definirsi un rescritto, perché confermava e ampliava un precedente "editto di tolleranza religiosa" dell'imperatore Galerio, dopo secoli di persecuzioni veniva a inaugurare una nuova stagione di libertà religiosa.

Nel racconto che Costantino dette ad Eusebio della sua conversione, si narra che all'inizio della campagna contro Massenzio, Costantino era preoccupato per le arti magiche a cui quest'ultimo faceva ricorso ed era convinto che fosse impossibile sconfiggerlo senza l'aiuto divino. Egli cercava dunque un dio che lo aiutasse, nella consapevolezza che gli dei tradizionali, Giove ed Ercole, non erano stati capaci di aiutare Galerio e Severo. Decide così di rivolgersi al dio onorato da suo padre Costanzo Cloro, adepto del culto solare, che si basava sull'adorazione di un sommo dio, dai molti nomi.

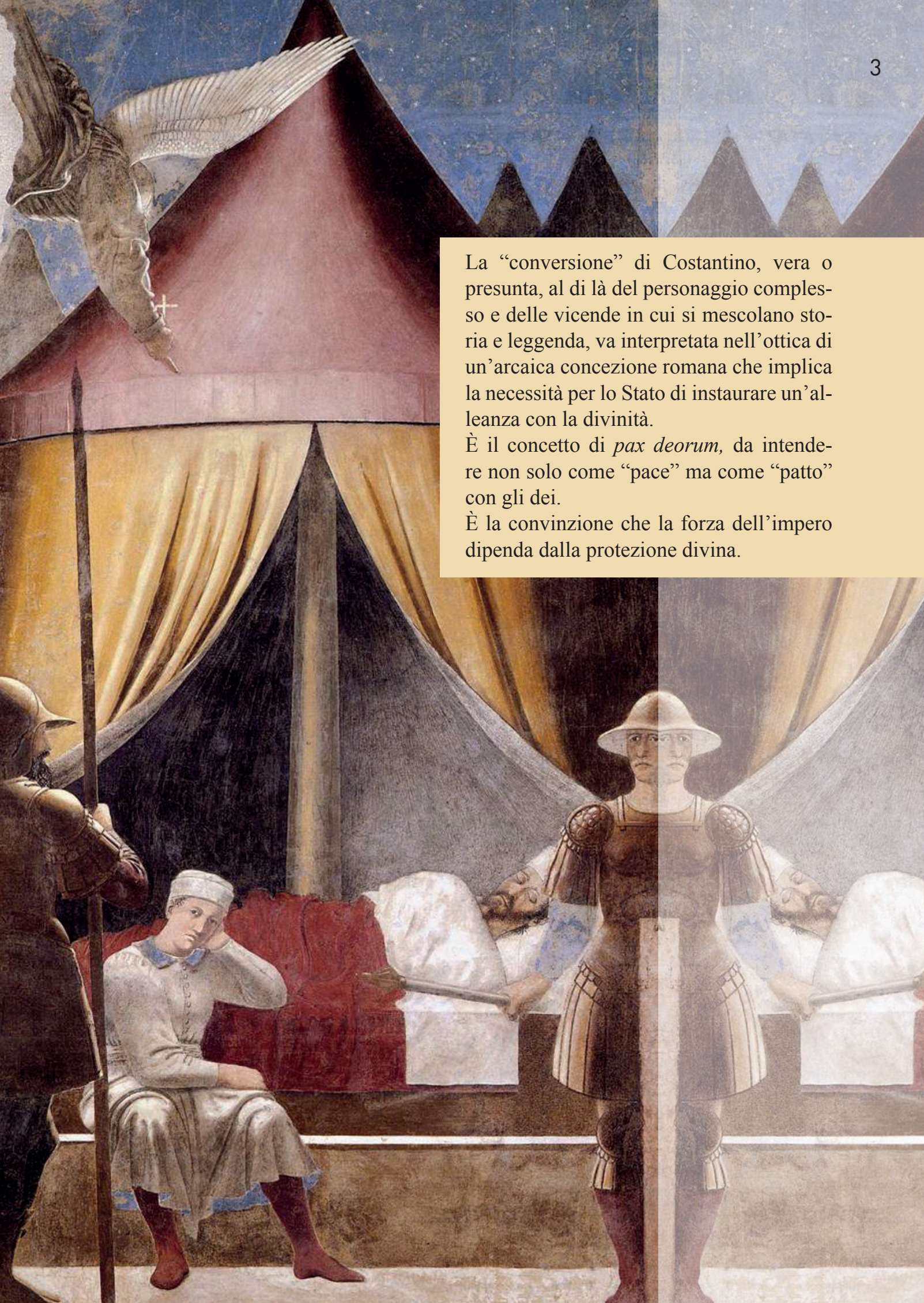
Costantino si rivolge a questo dio misterioso ("Chiunque tu sia e con qualsiasi nome tu voglia essere chiamato") chiedendo di rivelergli chi fosse: fu allora che egli vide nel cielo, al di sopra del sole, un trofeo della croce fatto di luce con la scritta:

"Con questo vinci".

« Con l'Editto di Milano emergono per la prima volta nella storia le due dimensioni che oggi chiamiamo “libertà religiosa” e “laicità dello Stato”. [...] Non si può tuttavia negare che l'Editto di Milano sia stato una sorta di “inizio mancato”. Gli avvenimenti che seguirono, infatti, aprirono una storia lunga e travagliata. La storica, indebita commistione tra il potere politico e la religione può rappresentare un'utile chiave di lettura delle diverse fasi attraversate dalla storia della pratica della libertà religiosa »

Card. Angelo Scola, discorso di S. Ambrogio 2012





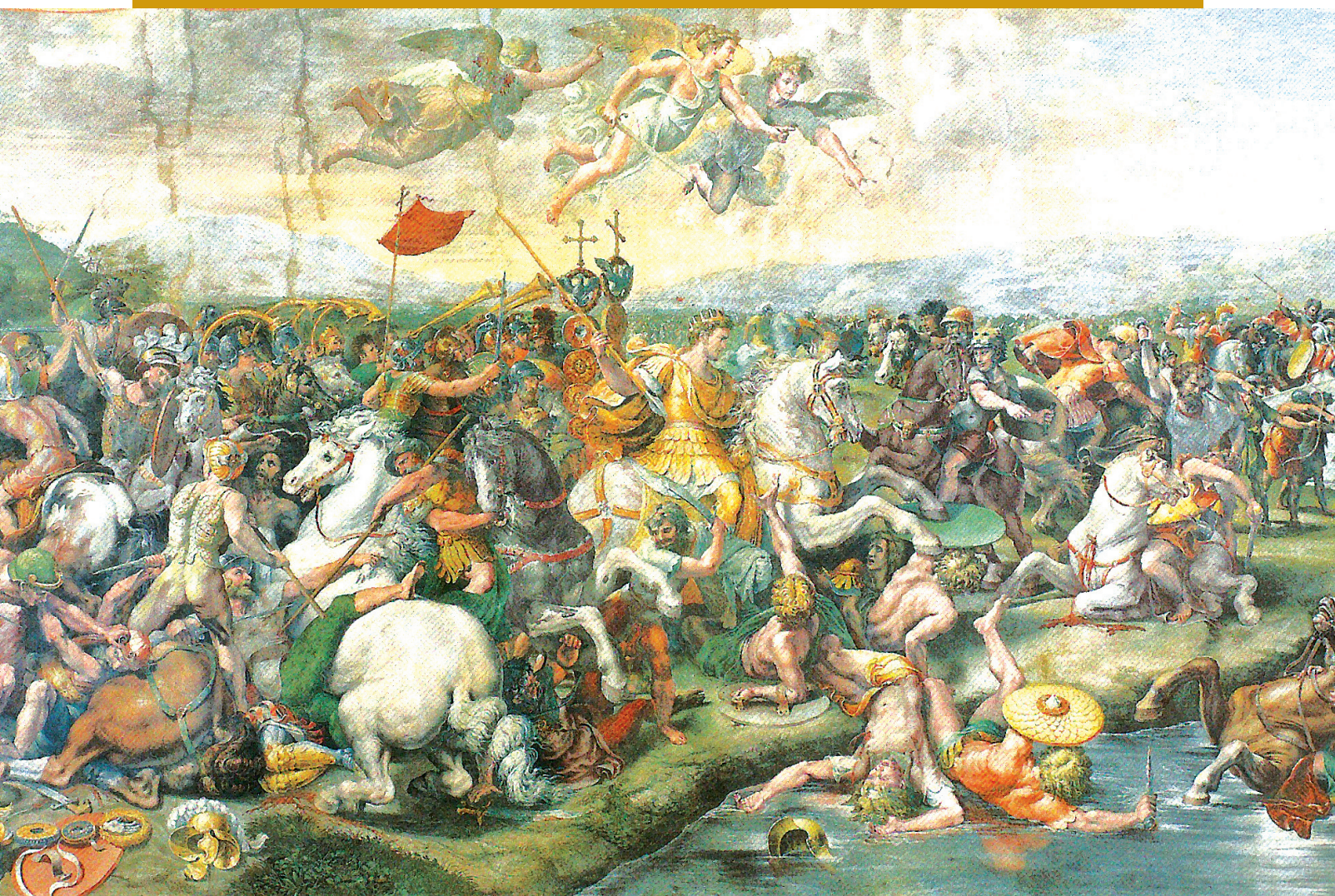
La “conversione” di Costantino, vera o presunta, al di là del personaggio complesso e delle vicende in cui si mescolano storia e leggenda, va interpretata nell’ottica di un’arcaica concezione romana che implica la necessità per lo Stato di instaurare un’alleanza con la divinità.

È il concetto di *pax deorum*, da intendere non solo come “pace” ma come “patto” con gli dei.

È la convinzione che la forza dell’impero dipenda dalla protezione divina.

« Ciò che colpisce nella versione di Costantino, e che un cristiano come Eusebio non aveva interesse a inventare, è che egli ammette di essere stato fino al 312 un adoratore del Sole, come suo padre, e di aver sentito la sua conversione al cristianesimo come il superamento di una religiosità incompleta, non come il rinnegamento di una religione falsa. Costantino superò il culto solare senza rinnegarlo, dando semplicemente un nome all'inconoscibile, identificandolo. Dio non è più solo *summus* ma è anche *unus*. Nella sua visione il “dio dai molti nomi” aveva assunto il nome e il simbolo di Cristo: questo spiega il rifiuto da parte di Costantino, dopo la vittoria di Ponte Milvio del 312, di salire in Campidoglio per il tradizionale rendimento di grazie a Giove Ottimo Massimo, e perché fino al 320 i simboli solari non scompaiano del tutto dalle monete di Costantino »

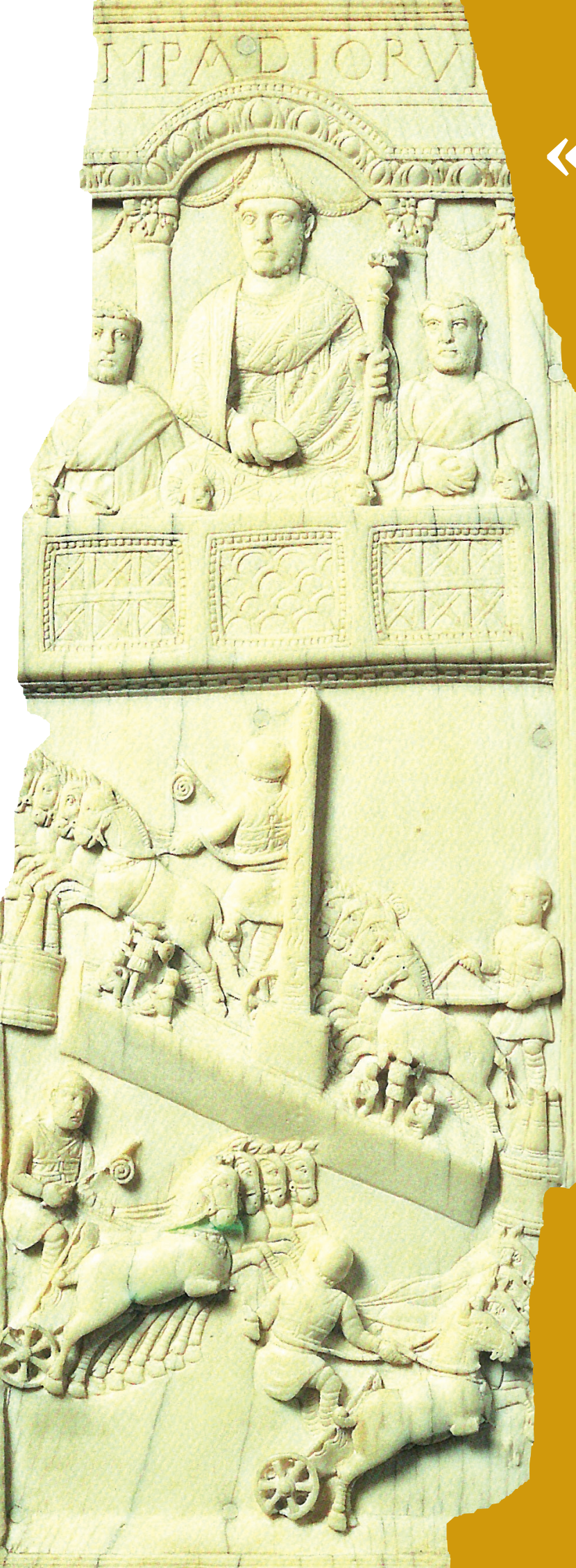
Marta Sordi



Con il precedente Editto di Nicomedia (detto anche di Serdica) del 311 Galerio, ormai stanco e morente, non solo aveva ammesso il fallimento della persecuzione anticristiana ma, anzi, oltre a restituire i beni confiscati chiedeva ai cristiani di pregare il loro Dio per le sorti dell'impero. Lo spirito di quell'Editto, in cui si afferma un'idea di tolleranza concessa a denti stretti con un po' di supponenza e calcolo opportunistico, era il ristabilimento della *pax divinitatis*.

L'Editto di Milano invece, nato dal compromesso tra Costantino e Licinio, ha tutto un altro tono. In esso affiora la consapevolezza che Dio interagisce con la storia dell'uomo e la parola che ritorna è *libertas*, concessa a tutti affinché "qualsiasi divinità si trovasse in cielo, fosse placata e propizia all'impero".





« Galerio constatava di aver violato la *pax deorum* perseguitando i cristiani, ma riconosceva che essi, sempre più numerosi e con posti di rilievo nell'amministrazione, nell'esercito e nelle stessi corti imperiali, non costituivano affatto una minaccia e che il loro rigoroso monoteismo non intaccava in nulla la loro fedeltà all'impero e alle sue leggi. D'altra parte, le persecuzioni si erano fondate su una dura legittimità giuridica. Nell'impero, l'ossequio formale ad alcune realtà divinizzate era considerato pura espressione di lealismo civico e ritenuto pertanto un atto d'ufficio, rifiutare il quale era *crimen maiestatis*, alto tradimento punibile con la pena capitale. Per quasi tre secoli questo era stato il dramma dei cristiani cittadini dell'impero: essi potevano dare la vita al servizio del loro imperatore, ma bruciare due grani d'incenso sulla sua ara e pronunciare una breve formula di adorazione, questo mai. L'Editto liberò finalmente le coscienze cristiane dal peso di una specie di schizofrenia religioso-civile e segnò un giro di boa.

L'era cristiana era cominciata »

Franco Cardini



A partire dal 313 la dicotomia tra adesione integrale allo Stato e ribellione venne spezzata, introducendo la possibilità di posizioni più sfumate, più ricche. La lealtà del suddito divenne oggetto di valutazione individuale, e non più automaticamente catalogata in base alla sua adesione formale a ogni singolo aspetto proposto dall'ideologia del potere.

Da questo punto di vista, paradossalmente, l'Editto di Tessalonica di Teodosio, che nel 380 proclamò il cristianesimo religione di Stato, rappresentò una sorta di passo indietro, nel tentativo di puntellare un traballante potere politico alla ben più vitale energia di una fede in espansione.

Da allora il cammino della tolleranza è stato ancora lungo e ondivago, né si può ritenere concluso: sia perché in larghe fette del mondo è ancora obiettivo da raggiungere, sia perché la non facile distinzione tra Dio e Cesare, tra laicità dello Stato e presenza anche pubblica della Chiesa alimenta tuttora tensioni, incomprensioni e contrapposizioni.

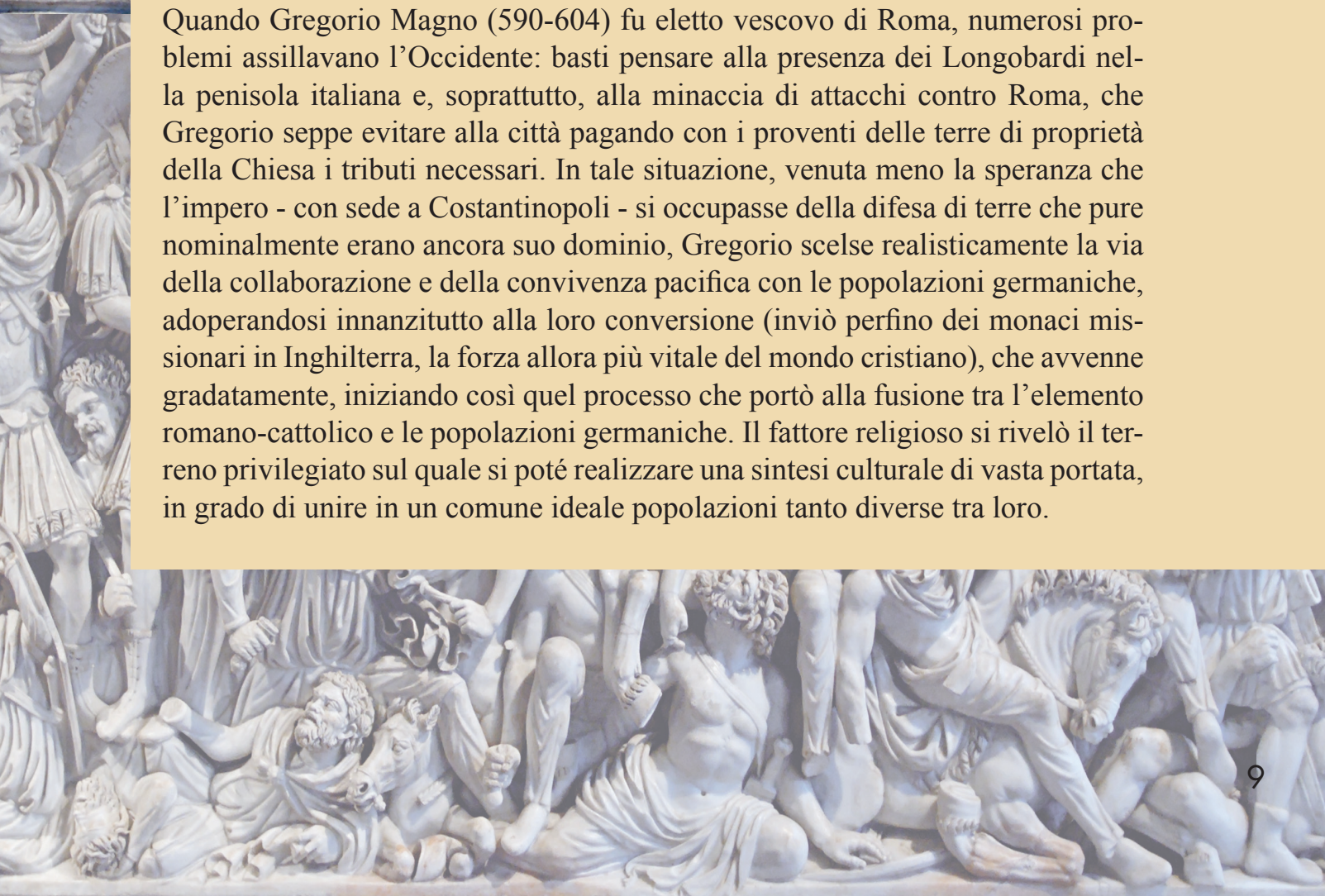


Costantino e i suoi successori si impegnarono, in seguito, a far osservare tramite leggi dello Stato i dogmi via via sanciti nei concili ecumenici, che - non bisogna dimenticare - fino all'XI secolo si svolsero tutti in Oriente e furono tutti convocati dagli imperatori. Il problema cruciale che ben presto si delineò fu, dunque, la totale subordinazione della Chiesa di Costantinopoli al potere imperiale, che giunse a imporre al patriarca di Costantinopoli e ai prelati un giuramento di fedeltà simile a quello che tutti gli altri sudditi prestavano all'imperatore. In Occidente, invece, grazie all'intelligente scelta del papato di non legarsi in modo vincolante ad alcuna dominazione politica - per evitare la sorte della Chiesa di Costantinopoli -, la regalità fu sì in qualche modo sacralizzata, secondo il modello biblico (l'unzione regia si ispirava a quella di Davide), ma al tempo stesso trovò nel rapporto con la Chiesa di Roma una sorte di azione frenante.

Mentre Bisanzio sottometteva la Chiesa al potere imperiale, in Europa l'autonomia del papato dal potere politico assicurò l'accoglienza di quanto di buono c'era nelle diverse tradizioni, favorendo una sintesi originalissima: il Medioevo.



Quando Gregorio Magno (590-604) fu eletto vescovo di Roma, numerosi problemi assillavano l'Occidente: basti pensare alla presenza dei Longobardi nella penisola italiana e, soprattutto, alla minaccia di attacchi contro Roma, che Gregorio seppe evitare alla città pagando con i proventi delle terre di proprietà della Chiesa i tributi necessari. In tale situazione, venuta meno la speranza che l'impero - con sede a Costantinopoli - si occupasse della difesa di terre che pure nominalmente erano ancora suo dominio, Gregorio scelse realisticamente la via della collaborazione e della convivenza pacifica con le popolazioni germaniche, adoperandosi innanzitutto alla loro conversione (inviò perfino dei monaci missionari in Inghilterra, la forza allora più vitale del mondo cristiano), che avvenne gradatamente, iniziando così quel processo che portò alla fusione tra l'elemento romano-cattolico e le popolazioni germaniche. Il fattore religioso si rivelò il terreno privilegiato sul quale si poté realizzare una sintesi culturale di vasta portata, in grado di unire in un comune ideale popolazioni tanto diverse tra loro.





Nei regni romano-germanici non si sviluppò la concezione teocratica del potere politico affermata invece a Bisanzio. Non solo. A garantire l'autonomia del papato dal potere politico fu l'importante decisione dei papi della seconda metà dell'VIII secolo di scegliere come interlocutori privilegiati i Franchi, in particolare i maestri di palazzo Pipino il Breve e i suoi figli Carlo e Carlomanno, che infatti furono unti re prima da Bonifacio, l'evangelizzatore dei Frisi e dei Sassoni, poi dallo stesso papa Stefano II (752).

Carlo Magno, incoronato imperatore del Sacro Romano Impero da papa Leone III nella notte di Natale dell'800, era disposto a riconoscere la sacralità papale, ma in funzione della propria strategia politica, avendo colto appieno l'utilità della Chiesa come strumento di coesione statale.

In tal modo veniva garantita un'autonomia decisionale alla sede romana, giacché il suo difensore era sì il re germanico più potente, ma al tempo stesso egli si trovava lontano da Roma, dove si recava solo per rispondere a eventuali richieste di aiuto.

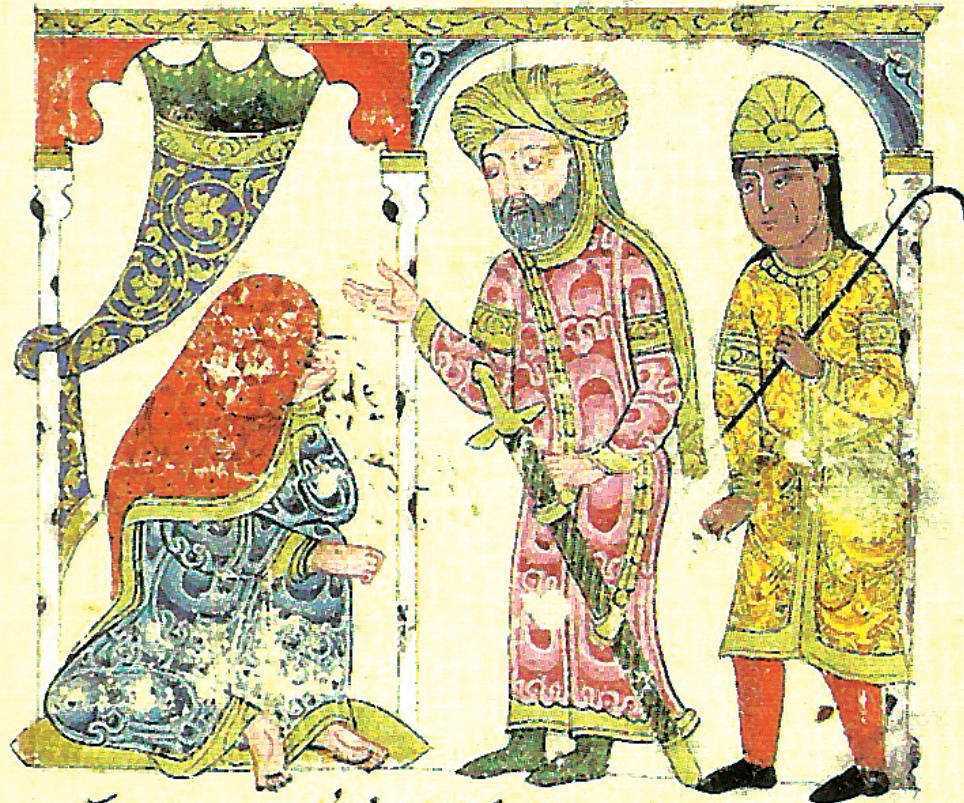
MAGNVS
 RO
 ECCLESIAE
 ENNIS
 CLYPEVSQ



Fu allora che nacque l'Europa, quando Roma si misurò con i regni del nord nella sua nuova sovranità. Non ancora Stato della Chiesa, perché formalmente non era nata un'entità nuova, tuttavia l'autonomia papale progredì progressivamente. Il sorgere del potere temporale della Chiesa le permise di rifuggire il "cesaropapismo" bizantino e il controllo imperiale della religione. La crisi iconoclasta ne fu la riprova: l'allentarsi dei vincoli consentì al papa di opporsi all'iconoclastia sostenendo che, a causa dell'Incarnazione di Cristo, le immagini potevano essere venerate.

كثرة آدم بن سليمان عن الشعبي قال قرأت هب عمر بن الخطاب عن جده جده عن جده جده
12

بهاء شريف الذي ذهب
وابو الجهم عن ابن عمر قال قال جده جده
معاوية ذات يوم مشى معه حتى له اذ دخل على يسور بنت جده وهي ام
يريد فاستترت منه قال كنت تتبر مني والنا هو مثل



المراة قالت
انظر ان المشقة تحال اليك ما حدم الله

كثرة آدم بن سليمان عن الشعبي
الحليل واعرافها وخصاها ويا
وسفيان الثوري عن عاصم بن
عمر بن ابي عمير كان نبي عمر
وسفيان بن عيينة قال الله
نعي عن خصا الحليل
سفيان الثوري عن ابن ابي عمير
وقال الامير الميمون قال
تكره خصا الرسول من ال
وعبيد الله بن عمر عن
نامية خلق الله ن وعسا
الله صلى الله عليه وسلم
نشأة الكافر ولا تصلح الا
ومحمد بن ابي ذيب قال
عبيد الله بن عبيد الله بن
عمر صبر الرسول قال الزبير

Proprio per non essersi identificata con alcun potere politico, la Chiesa di Roma seppe accogliere quanto di buono c'era nelle diverse culture – già si era verificato nei confronti della cultura ellenistica, ma così accadde anche con quella bizantina, ebraica, germanica e con quella araba – portandolo in qualche modo a maturazione entro un sistema culturale vivace ed estremamente critico, secondo l'insegnamento di san Paolo: "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21). Il Medioevo occidentale fu dunque caratterizzato da una grande capacità di assorbimento e (ri)elaborazione culturale, un motivo che sarà proprio della civiltà europea, favorito in ciò da quell'elemento religioso in grado di risignificare e unire tradizioni differenti.

وجده الراوي قال حدثنا الربيع بن النضر عن الربيع بن مالك في قوله ولا منهم فليعلم

I Greci dell'età classica vantavano la propria unità di sangue, di lingua e di costumi, tanto da considerare una debolezza misture come quelle della Sicilia, dove i Greci convivevano con Italici e Cartaginesi. I Romani, al contrario, hanno sempre avuto la consapevolezza di essere nati da un incontro di popoli: dietro al mito della fondazione di Roma da parte di Enea, straniero esule da Troia, c'è la coscienza di discendere dalla fusione di elementi latini, sabini ed etruschi. Roma nasce da un incontro fra "diversi" che imparano gli uni dagli altri il meglio e che sono riuniti dall'obbedienza a una norma comune. Anche per questo i Romani si ritenevano i rappresentanti dell'intero Occidente: Roma è "cattolica" fin dai suoi albori, con una straordinaria potenzialità di inclusione.

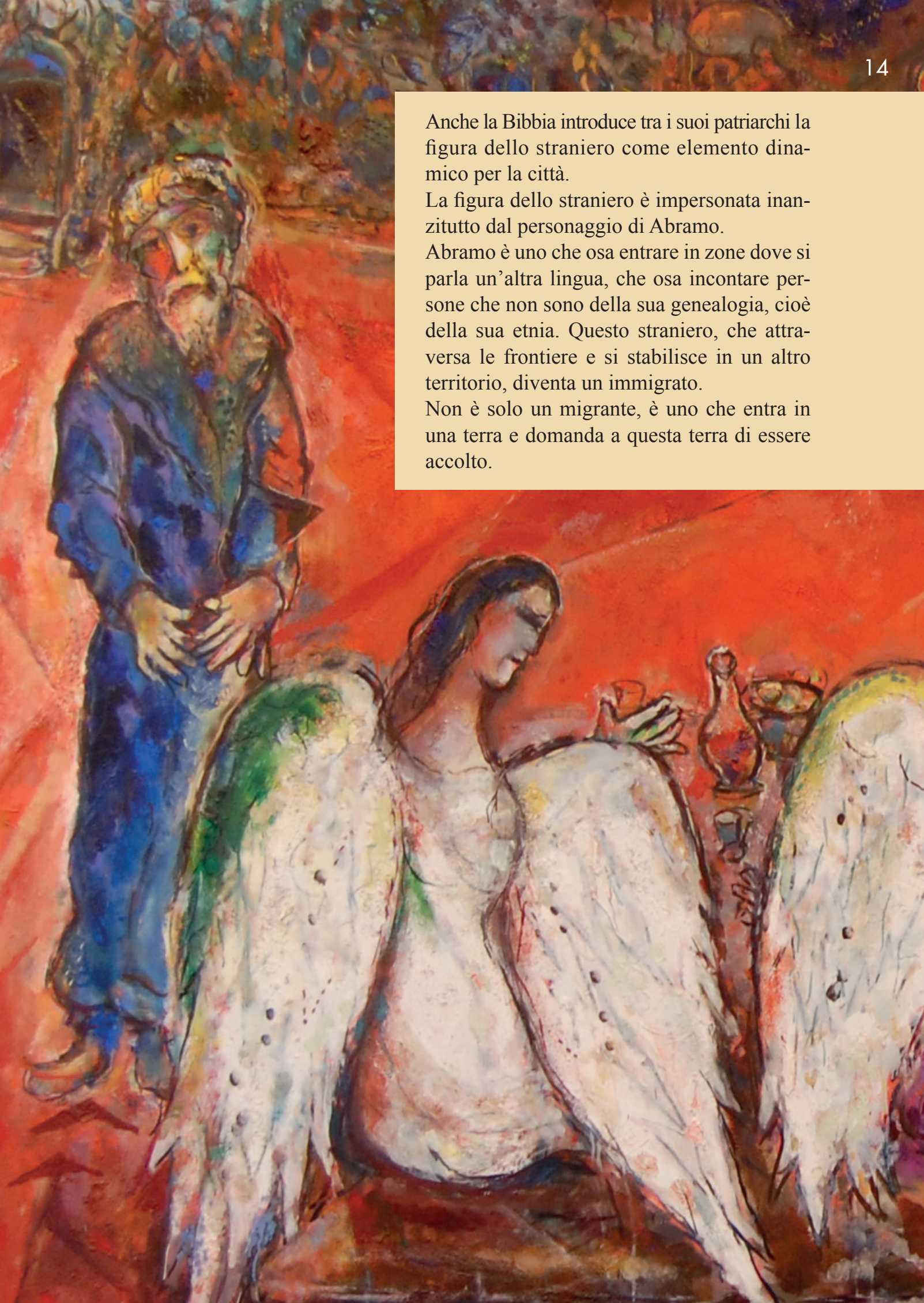


Anche la Bibbia introduce tra i suoi patriarchi la figura dello straniero come elemento dinamico per la città.

La figura dello straniero è impersonata inanzitutto dal personaggio di Abramo.

Abramo è uno che osa entrare in zone dove si parla un'altra lingua, che osa incontrare persone che non sono della sua genealogia, cioè della sua etnia. Questo straniero, che attraversa le frontiere e si stabilisce in un altro territorio, diventa un immigrato.

Non è solo un migrante, è uno che entra in una terra e domanda a questa terra di essere accolto.





« La condizione dell'immigrato è una condizione sfavorevole, di debolezza. Tuttavia, secondo la Bibbia, Abramo è la benedizione della città. È colui che, proprio per la sua diversità, toglie al progetto di Babele la sua valenza totalitaria, chiede alla città di aprirsi a una meraviglia, a un'attesa, a un volto che non veniva prima riconosciuto. [...] Abramo, essendo un immigrato, capisce cosa vuole dire l'accoglienza. E così, al capitolo 18 della Genesi leggiamo che lui, immigrato, è il primo che accoglie gli stranieri che passano. E questa accoglienza dello straniero nella sua tenda è il principio della sua propria fecondità. Poi incontrerà la città di Sodoma, che vuole condurre tutti a un'unica forma, che vuole sfruttare i suoi ospiti, renderli strumenti della sua propria vita. Tuttavia lui non agisce contro questa città combattendola, ma diventa l'intercessore, cioè rimane sempre figura di benedizione »

Pietro Bovati S.J.

BIBLIOGRAFIA

TESTI:

- Aa.Vv., *La svolta di Costantino*, in "Luoghi dell'Infinito", n. 84, aprile 2005
Alberzoni M.P., *Da dove viene la civiltà occidentale*, in "Tracce", gennaio 2002
Ambrosioni A., *Milano, Papato e Impero in età medievale. Raccolta di studi*, Vita e Pensiero 2003
Bovati P., *La città e lo straniero*, in "Popoli", gennaio 2013
Cantarella E., *Costantino si convertì per scelta personale*, in "Corriere della Sera", 20 ottobre 2008
Cantarella E., *Roma multi-etnica meglio di Atene*, in "Corriere della Sera", 19 febbraio 2010
Cardini F., *Le radici cristiane dell'Europa. Mito, storia, prospettive*, Il Cerchio 1997
Le Goff J., *Europa. Alle radici di una civiltà meticciosa*, in "Corriere della Sera", 8 giugno 2000
Lonardo A., *Il potere necessario. I vescovi di Roma e la dimensione temporale*, Antonianum 2012
Sordi M., *I cristiani e l'impero romano*, Jaca Book 2004

IMMAGINI:

- Copertina: *Medaglione monetario*, 324-325 d.C., Parigi, Musée du Louvre
Pagina 1: Giulio Romano (Scuola di Raffaello), *La visione di Costantino*, 1520-1524, Città del Vaticano, Sala di Costantino - Palazzi Vaticani
Pagina 2: *Statua colossale di Costantino*, 330 d.C. ca, Roma, Musei Capitolini
Pagina 3: Piero della Francesca, *Sogno di Costantino*, 1458-1466, Arezzo, Basilica di San Francesco
Pagina 4: Giulio Romano (Scuola di Raffaello), *La battaglia di Ponte Milvio*, 1520-1524, Città del Vaticano, Sala di Costantino - Palazzi Vaticani
Pagina 5: *Placca votiva con croce a bracci espansi fra due occhi*, VI-VII sec., Città del Vaticano, Fabbrica di San Pietro
Pagina 6: *Dittico dei Lampadii*, fine IV sec., Brescia, Museo Santa Giulia
Pagina 7: *Cammeo con imperatore trionfante*, IV sec., Parigi, Bibliothèque nationale
Pagina 8: Anonimo del XIII sec., *La donazione di Costantino*, Roma, Chiesa dei Santi Quattro Coronati
Pagina 9: *Sarcofago Ludovisi*, III sec. d.C., Roma, Museo Nazionale Romano
Pagina 10: Raffaello, *L'incoronazione di Carlo Magno*, 1516-1517, Città del Vaticano, Stanza dell'incendio - Palazzi Vaticani
Pagina 11: *L'adorazione dei Magi*, VIII sec., Cividale, Museo Cristiano
Pagina 12: *Il libro degli animali di 'Amr bin Bahr al-Ġāhiz*, XV sec., Milano, Biblioteca Ambrosiana
Pagina 13: Scuola di Raffaello, *Incendio di Borgo*, 1514-1517, Città del Vaticano, Stanza dell'incendio - Palazzi Vaticani
Pagina 14: Marc Chagall, *Abramo e i Tre Angeli*, 1960-66, Nizza, Musée National Message Biblique
Pagina 15: Pieter Bruegel, *La grande Torre di Babele*, 1563, Vienna, Kunsthistorisches Museum